

presupposto del "compito" (*Aufgabe*)» che così diviene valore morale, e realizza l'umanità delle singole persone. Mediante una lettura teologico-politica di D. Bonhoeffer, Riccardo Panattoni pone il nesso fra «amore fraterno e libertà del singolo» entro la comunità cristiana, ove «il vivere in comune è dono della grazia di Dio» e si attua nella unione al Cristo redentore, mediata dalla parola e testimonianza dell'altro, che è insieme unità e differenza: e la storicità e quindi l'imperfezione va accettata e valorizzata come occasione di accettazione e amore, anche nei confronti degli oppositori e 'nemici' di cui va accettata la 'differenza', e che non vanno esclusi dal principio del 'servizio' del prossimo nella prospettiva della comune salvezza. Prospettive di conciliazione fra «il mito dell'unità e il destino della differenza» e l'affiorare della libertà «nell'unità delle differenze» sono infine le linee di ricerca evidenziate da Claudio Bonvecchio e Arif Tanović che concludono il volume.

Ci auguriamo che il dialogo, tanto efficacemente iniziato nella concretezza di una situazione critica e tragicamente reale possa continuare e avere una influenza positiva sulla realtà storica, pervenendo ad attenuare e risolvere i tragici conflitti che hanno coinvolto popoli e paesi vicini in modo tanto negatore della stessa fiducia in un mondo umano libero e civile da far temere una grave e forse irreversibile regressione storica verso la barbarie 'ritornata'.

GIANCARLO PENATI

AUTORI VARI, *Il risveglio della ragione. Proposte per un pensiero credente*, a cura di GIORGIO SGUBBI e PIERO CODA, Città Nuova, Roma 2000.

Questa notevole raccolta di scritti intende riproporre, in un orizzonte culturale e ideologico certo diverso da quello 'moderno', ma ancor più dalla situazione prevalente in epoca classica e cristiano-medievale, il problema del rapporto ragione-fede, intendendo per 'fede' l'accesso alla verità cristiana.

Essa risponde alle esigenze di operare un 'risveglio' della ragione, il cui sonno come già si disse «genera mostri»: finito il lungo conflitto ragione-fede, con la sua fine rivelatosi fatto storico e non strutturale il suo risultato, negativo e quindi non accettabile come definitivo, è stato infatti il suicidio della 'ragione' oggi denominata 'moderna', cioè orgogliosamente proclamante la sua assoluta autonomia da ogni 'fede'.

L'«inquietudine del pensiero» mai pago di provvisorie e limitate certezze, ha generato l'affermarsi della sua 'debolezza', la rinuncia anche alla sola ricerca di valori assoluti, quindi di 'verità assolute': ma essendo verità solo ciò che da sé e in sé si impone, ciò che sembra evidente in molte manifestazioni della filosofia, della scienza, della cultura, pare essere la scontata accettazione di una caduta nel non senso, di una vana illusione, dell'idea stessa di verità, quindi di vero valore.

Conseguenza di questa assenza è allora l'irrazionalità, la non fondabilità, la gratuità e arbitrarietà di ogni 'fede', inclusa anzitutto la fede nella stessa ragione. Ai conflitti e problemi del vivere e all'esigenza ineludibile di continue scelte pratiche, sempre più impegnative a causa dell'ampliarsi dei poteri umani su uomo, natura e storia, si dà allora una soluzione provvisoria e non certa dei suoi esiti e sviluppi 'finali', che già in quanto tale è irrazionale e negatrice insieme di fede e

ragione. Ciò che va riesaminato è allora l'atteggiamento originario che ha prodotto attraverso la modernità e la sua 'fede' assoluta nella ragione la situazione suddetta: la non comprensione che la ragione stessa esige e implica già una forma iniziale di fede e quindi una decisione 'libera' e non deducibile in modo incontrovertibile da alcuna evidenza definitiva. Il pensiero consapevole della sua struttura non assoluta, eppure tale da 'esigere' e cercare un valore assoluto va mutato: da pensiero 'negativo' (che nega anche se stesso) a 'pensiero credente', aperto all'esame, all'interpretazione e alla scelta di una 'fede' che ne sia insieme sbocco positivo e rivelazione del suo stesso fondamento di legittimità e di speranza nell'esito del suo ricercare, e dia al pensiero la fede anche in se medesimo.

Gli Autori dei contributi qui raccolti sono concordi nel ritenere, storicamente e strutturalmente, la fede cristiana la più chiara manifestazione storica dell'esigenza e carenza suddetta, e insieme la base per un pieno realizzarsi delle esigenze e valori della stessa ragione. *Pensare in Cristo* è la proposta metodica di fondo che sola conduce al risveglio della ragione evidenziata dai Curatori della raccolta nella Prefazione.

Iniziando la valutazione rispetto al tema proposto delle varie componenti della cultura attuale, Alberto Strumia pone il problema di una 'scienza' tendente a una 'razionalità analogica', non più riconducibile a un unico tipo e livello di discorso e di conseguente modulo di verità, e quindi attestante «elementi di novità per una razionalità aperta».

Vittorio Possenti affronta invece direttamente il tema centrale del rapporto 'verità-pensiero credente' partendo dalla *Fides et Ratio*, e stabilendo un rapporto di non esclusione ed anzi di complemento per le varie dimensioni della verità accessibile all'uomo, in senso analogico proprio a causa della trascendentalità e origine trascendente della 'sapienza' intesa nel suo ideale di totalità e quindi di senso e salvezza dell'umano. Anche Angelo Scola fa riferimento al quadro tracciato dalla *Fides et Ratio* ponendo opportunamente in stretto rapporto libertà (e quindi valori etici) e trascendentalità della verità che si manifesta nell'evento ma lo trascende nella sua essenza originaria e per ciò stesso è fonte di libertà di scelta e di progressiva realizzazione storica, sia filosofica che teologico-sacramentale.

Il problema ermeneutico ricondotto a un istanza metafisica in base alla suddetta Enciclica viene trattato con ampi riferimenti a Pareyson e Gadamer, di cui tuttavia vien notata l'ambivalenza in sede di ontologia ermeneutica, da Francesco Botturi, che dal canto suo sottolinea l'istanza di un più solido fondamento metafisico per una più convincente teoria e prassi dell'interpretazione.

Il pensiero di sant'Anselmo d'Aosta, oggi oggetto di rinnovata attenzione, viene rivalutato da Alessandro Ghisalberti, che sottolinea nel *Monologion* il rapporto positivo di ragione e autorità, e nel *Proslogion* quello fra fede e intelletto, nel senso decisivo, dato in una dimensione cristiana di incarnazione del Verbo, da un intelletto da essa reso «capax Dei». Nella concreta situazione umana, perciò, l'apparente opposizione, fra fede e ragione, dedotta da una definizione astratta di esse, può sempre anche oggi, come in passato, essere sostituita da un rapporto concretamente positivo fra verità razionali e per sé evidenti, e certezze non contrarie, benché eccedenti, i poteri della ragione, e fondate su argomenti storici ed essenziali aspirazioni umane, presenti nella rivelazione cristiana.

Giorgio Sgubbi, analizzando la nozione di 'mistero' nella dimensione di una «metafisica della gratuità» e secondo le indicazioni della *Fides et Ratio*, sottolinea

la 'pensabilità' di ciò che la fede comunica, e quindi la sua accettabilità. Benchè fondato su una rivelazione storica e non su evidenze razionali, e richiedente una 'iniziazione', il mistero cristiano costituisce di fatto una crescita della ragione e ne aumenta i poteri esplicativi e pratici, in quanto si constata affine e rispondente a esigenze profondamente umane. La stessa 'metafisica' si integra allora in una dimensione che la apre al mistero e diviene un 'sistema metafisico aperto' proprio perché la ragione da sola non può rispondere a tutte le aspirazioni umane e in particolare comprende che «la razionalità più razionale è pensare nell'ascolto», cioè «dare come contenuto alla propria conoscenza la libera parola di quel Mistero di cui essa è certa» (p. 196), e di cui «razionalmente comprende la sovrarazionalità», che è la razionalità della libertà di un fondamento assoluto, che ha nel Logos incarnato la sua presenza e comunicazione storica. Questo aspetto essenziale per la compresenza e sintesi di sapere 'razionale' e verità cristiana viene giustamente sviluppato da Santi Corsi nel suo ampio (e arduo) contributo *Per un cristocentrismo gnoseologico*, nella prospettiva «di una nuova evangelizzazione» che si ispira a testi paolini e giovannei rapportandoli alla situazione attuale della umanità e della cultura per poter giustificare un'adeguata interpretazione del compito di una sintesi filosofico-teologica cristiana rispondente alle esigenze contemporanee, che richiedono al 'pensiero credente' una decisiva crescita storica.

GIANCARLO PENATI